

Relazioni presentate al 68° Congresso Nazionale  
Rimini 9-10 giugno 2018

## NELL'ANTICA SPEZIERIA DEGLI INCURABILI: DALL'ALCHIMIA ALLA CHIMICA NEL SEGNO DEI SECRETA

Carmen Caccioppoli, Gennaro Rispoli



Fig. 1 – Chiostro di S. M. delle Grazie.

Il 3 maggio 1611, sulla collina di Caponapoli, nel cinquecentesco chiostro di S. Maria delle Grazie<sup>(1)</sup> (Fig. 1), attiguo all'antico Ospedale degli Incurabili, fu fondata l'Accademia degli Oziosi.

Con la sua vegetazione, gli eleganti pilastri ed archate in piperno, le grottesche riproducenti paesaggi fantastici e le eleganti decorazioni fitomorfe e zoomorfe delle volte affrescate, questo *locus amoenus* si prestava bene ad accogliere le riunioni ispirate ad una *non pigra quies*, ad un ozio creativo praticato dai migliori intellettuali napoletani dell'inizio del XVII secolo.

La scelta di questo luogo fu certamente ispirata dalla suggestione delle opere degli storici classici e contemporanei che qui collocavano la tomba della sirena Partenope, che la tradizione mitologica vuole legata alla fondazione della città di *Neapolis*, ad opera dei coloni greci della vicina Kyme (Cuma) nel V-IV secolo a.C.

Il culto di Partenope, come quello di Demetra, attestato da ritrovamenti archeologici sulla collina di Caponapoli, ebbe carattere iniziatico; nei templi ad esse dedicati gli adepti praticavano riti misterici, per entrare in contatto con il mondo infero, da cui impetravano rivelazioni gnostiche.

Circa duemila anni dopo, in un contesto culturale assolutamente diverso gli "Oziosi" animavano un salotto culturale ispirato ad analogo ermetismo gnostico. Ed ancora un

<sup>(1)</sup> Il Chiostro, il Convento e la Chiesa omonimi ospitavano i padri eremitani dell'ordine ispirato dal beato Pietro da Pisa. Dopo la rivoluzione giacobina del 1799, durante il decennio francese, il chiostro fu annesso alla struttura ospedaliera degli Incurabili.

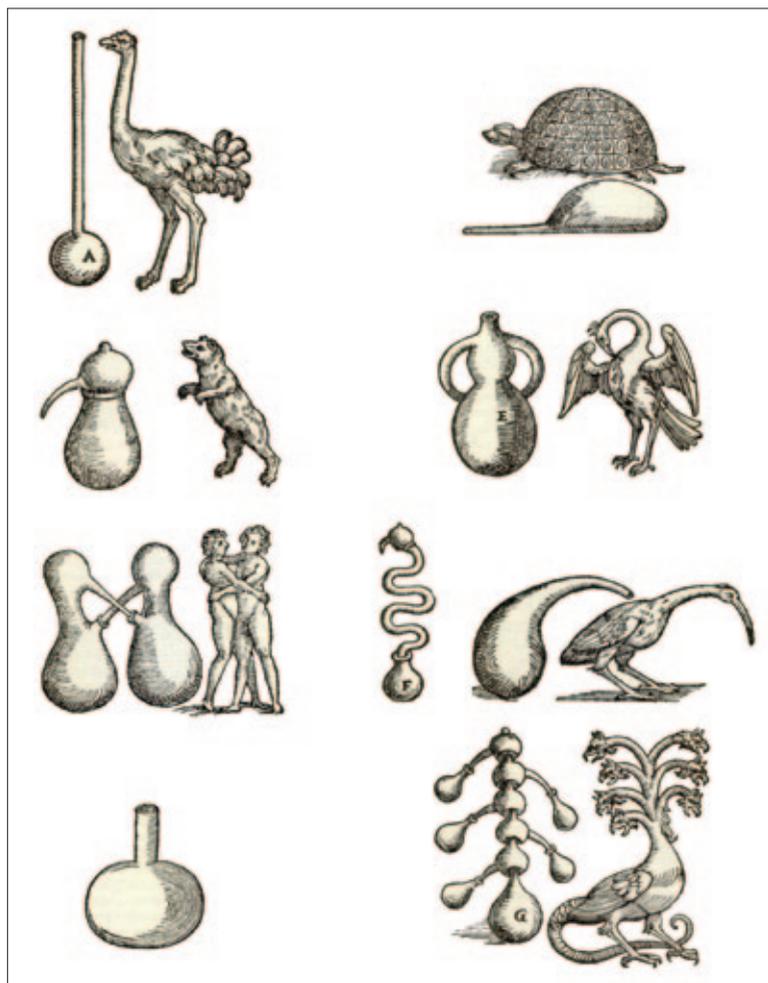


Fig. 2 – Alcuni esempi dei vasi descritti nel *De Distillationibus*.

secolo dopo gli stessi luoghi accoglieranno le numerose logge massoniche, che furono fucina di idee profondamente innovatrici (libertà, uguaglianza, fraternità, giustizia) conservando anch'esse carattere di segretezza e ritualità iniziatica.

Dell'Accademia degli Oziosi furono membri: G. B. Manso, fondatore e principe per vari decenni dell'istituzione, i letterati G. B. Marino e G. B. Basile, il cardinale Ascanio Filomarino, il valente medico ed anatomista M. A. Severino, lo speziale e naturalista Ferrante Imperato, G. B. Della Porta e molti altri intellettuali.

Quest'ultimo fu mago eruditissimo nel senso rinascimentale del termine, latore di una strutturata concezione filosofica che intreccia astrologia, alchimia, fisiognomica e numerologia. Della Porta pratica quella *magia naturalis* che nel XVI secolo caratterizza l'approccio all'osservazione della natura, guidando il sapiente alla scoperta dei reconditi *secreta* e *mirabilia* in essa impressi dal divino creatore, allo scopo di modificare ed asserire all'uomo il meraviglioso creato.

Il Della Porta aveva fondato, intorno al 1560, un'Accademia dei segreti, a cui erano ammessi solo studiosi che avessero scoperto un *secretum* naturale; essa fu poi disciolta per le pressioni esercitate dal Tribunale dell'Inquisizione. L'8 luglio 1610 fu iscritto all'Accademia dei Lincei, e dal 1612 fu vice-principe del Liceo napoletano, unica struttura lincea oltre quella romana.

Nel 1609 pubblicò il *De Distillationibus* che riprende ed amplia argomenti alchemici già trattati nel suo *Magiae Naturalis libri XX* (nel libro X dell'edizione del 1589). L'opera, che attinge a fonti quali Brunswick, Mattioli, Gesner, è una efficace esposizione delle teorie e tecniche operative distillatorie del tempo. Anche Della Porta ricerca l'eterea quintessenza delle cose.

Chiamo quintessenza la forma, non importa di cosa, separata dal suo corpo, vale a dire spoglia di ogni qualità sensibile ed elementare, comprendente solo, grazie alla distillazione, la sua parte più sottile, in modo che la sua sostanza è come l'etere (parlando per similitudine) essa sembra in qualche modo essere così differente dai suoi propri elementi, che sembra essa stessa costituirne un quinto.<sup>(2)</sup>

I vasi alchemici descritti dal Della Porta sono perfettamente coerenti con l'analogia universale. Se servono a sublimare materie dense, trarranno nome e forma da un rettile, un animale simbolicamente correlabile alla terra, come una tartaruga. Se invece sublimano materie volatili, allora il vaso sarà assimilato nella forma ad un pellicano, un animale volatile e correlabile all'aria (*Fig. 2*).

In questo vaso le parti più sottili dei semplici che si sono elevati attraverso il collo, sono reinviati come in un vento al di sopra delle fecce, attraverso il becco fissato nel cuore aperto del vaso, e di nuovo sublimati attraverso il collo, ed in un movimento continuo esse si sbarazzano poco a poco della loro acquosità che si condensa; ed attraverso questa rotazione continua, non solo i semplici sono epurati, ma le loro virtù sono considerevolmente aumentate.<sup>(3)</sup>

La magia naturale, la pratica alchemica, la scienza botanica sono esperienze pregnanti nella vita culturale scientifica della Napoli seicentesca, che trova luogo privilegiato di dibattito nelle numerose Accademie. Inoltre, in città esistevano da lungo tempo piccoli ospedali e spezierie annessi a strutture conventuali, ma anche rinomate grandi strutture ospedaliere nate come istituzioni benefiche: l'Ospedale della SS. Annunziata e l'Ospedale degli Incurabili. In esse la cura della malattia, mai disgiunta dalla cura spirituale, si avvale delle applicazioni farmacologiche della sperimentazione alchemica. La cura delle piaghe del corpo si identifica con la purificazione e nobilitazione della materia, con la ricerca delle qualità principali sottese all'universo sensibile, volta alla sperimentazione di una medicina il cui "Elixir" sia ad un tempo cura del corpo e rigenerazione interiore.

La spezieria del Convento di S. Caterina a Formello, ad esempio, vide protagonista

---

<sup>(2)</sup> DELLA PORTA G. B., *De Distillationibus libri IX*, Argentorati, Zetzner, 1609.

<sup>(3)</sup> *Ibidem*.

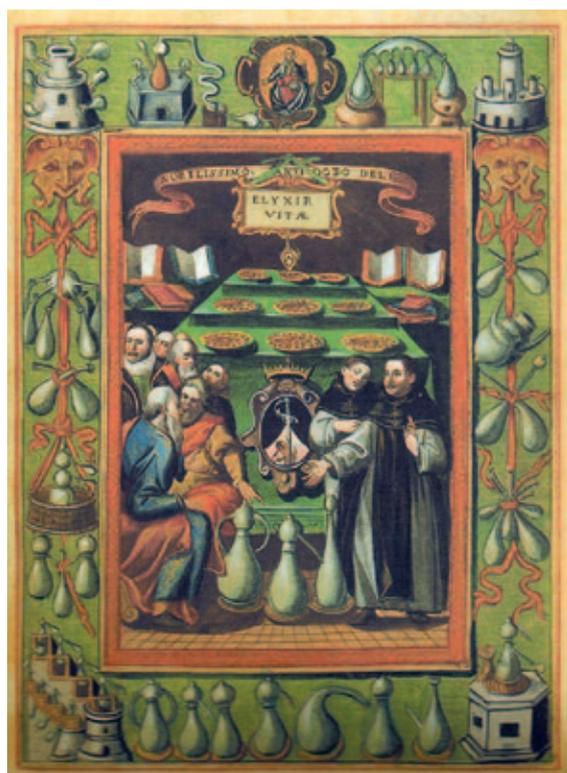


Fig. 3 – Una delle bellissime tavole che seguono il testo del *Dell'Elixir Vitae* di Donato d'Eremita.

per diversi anni, dal 1611, la straordinaria personalità di Fra Donato D'Eremita da Rocca d'Evandro, considerato uno dei più famosi speziali napoletani. Fu autore di un notevole testo di alchimia spagirica<sup>(4)</sup> (Fig. 3). A questo seguirà nel 1639 un *Antidotario* sempre per i tipi del Roncagliolo. Il manoscritto completo, comprensivo di altre due parti (mai stampate) dell'*Antidotario*, è oggi conservato presso la biblioteca dell'Archiginnasio a Bologna insieme ad un trattato, anch'esso custodito all'Archiginnasio, dal titolo *Arte Distillatoria* (annunciato nel *Dell'Elixir Vitae*).

La spezieria diretta da Fra Donato per circa 20 anni acquistò fama e rinomanza tali da produrre un ingente gettito economico nelle casse conventuali; l'utilizzo di questi introiti provocò contrasti tra lo speziale ed il priore del convento, che ne ordinò la reclusione in una cella di isolamento. Il giorno seguente Donato fu trovato morto, in circostanze poco chiare, forse suicida.

Il frate alchimista fu sodale ed amico degli accademici Oziosi napoletani specialmente di Della Porta, Stigliola e Colonna, ed ebbe rapporti con illustri scienziati lincei come Faber e Castelli.

Altro speziale rinomatissimo fu Ferrante Imperato, anch'egli membro dell'Accademia degli Oziosi. La sua bottega era situata in zona Monteoliveto, in un locale annesso alla sua abitazione; in questa era allestito, in una sala e sul terrazzo, il suo famosissimo museo naturalistico. Bottega e museo furono autentici laboratori di ricerca frequentati da Maranta, Stigliola, Della Porta, Donzelli, Colonna, Severino, forse Campanella.

La incredibile *wunderkammer* raccoglieva reperti numerosi provenienti dai tre regni, animale, vegetale e minerale (animali esotici imbalsamati ma anche vivi, fossili, pietre e gemme, essenze, profumi e oli, piante ed erbe secche), *mirabilia* e *artificialia* ed anche la fitta corrispondenza scientifica di Imperato ed una galleria di ritratti di scienziati illustri.

Una rappresentazione dell'allestimento del museo si ritrova nell'unica opera data alla

<sup>(4)</sup> FRA DONATO D'EREMITA DI ROCCA D'EVANDRO, *Dell'Elixir Vitae di Fra Donato D'Eremita di Rocca d'Evandro dell'ord. de' Predicatori libri quattro*, Napoli, Secondino Roncagliolo, 1624.



Fig. 4 – Museo Naturale di Ferrante Imperato.

stampa con il nome di Imperato<sup>(5)</sup>, che reca in apertura un'elegante xilografia di autore ignoto (Fig. 4). L'allestimento rispondeva al tipico canone estetico dei musei tardorinascimentali, con armadi capienti e scaffali lungo le pareti e pezzi d'ingombro, animali imbalsamati al soffitto. I curiosi reperti provenivano da campagne naturalistiche personali dell'Imperato o da lui commissionate, da acquisti, doni, scambi con altri studiosi europei da lui frequentati, visitatori attenti di questo luogo delle meraviglie. Parte della collezione era costituita da un cospicuo erbario, in gran parte disperso nella seconda metà del XVII secolo<sup>(6)</sup>.

Imperato fu molto stimato dai suoi colleghi, i quali, prima del 1572, lo elessero membro del Consiglio di Ispezione e Sorveglianza dell'Arte degli Speciali, il Consiglio degli Otto, che controllava la correttezza nell'esercizio della professione e sovrintendeva alla preparazione dei farmaci più complessi.

A lui il Maranta dedicò il suo *Della Theriaca et del Mithridato libri due... nel quale si insegna il vero modo di comporre i suddetti antidoti et s'esaminano con diligenza i medi-*

<sup>(5)</sup> IMPERATO F., *Dell'Historia naturale di Ferrante Imperato Napolitano. Libri XXVIII. Nella quale ordinatamente si tratta della diversa condition di miniere, e pietre. Con alcune historie di Piantie et Animali sin'hora non date in luce*, Napoli, Costantino Vitale, 1599.

<sup>(6)</sup> Ne sopravvissero solo 9 volumi acquistati nei primi anni del XVIII secolo da Niccolò Cirillo, e poi passati al nipote Domenico Cirillo, eccellente botanico ma soprattutto insigne medico anatomista dell'ospedale degli Incurabili, protagonista della vita scientifica e della massoneria napoletana settecentesca. Partecipe della rivoluzione giacobina del 1799, i sanfedisti non gli perdonarono tale scelta, dettata da un sincero sentimento di equità sociale e solidarietà umana, ed incendiarono la sua abitazione, relativa biblioteca ed orto medico nel giugno del 1799. Il 29 ottobre dello stesso anno fu giustiziato. Dall'incendio si salvò solo un volume, oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. (Mss e rari, XVI.D.43).

*camenti che v'entrano*, pubblicato a Venezia nel 1572. L'opera, sebbene firmata solo dal Maranta, apparve ai contemporanei il frutto di un sodalizio teorico e sperimentale tra i due scienziati. Il libro era una sorta di prontuario per la realizzazione dei due rimedi, che sfruttava l'esperienza professionale dell'Imperato e puntava sul suo rigore nell'applicazione delle modalità di preparazione originali. Le ricette indicate erano quelle codificate dalla tradizione. Conosciuto dal pubblico europeo nella traduzione latina curata da J. Camerarius<sup>(7)</sup>, il *Della theriaca* innescò un'aspra polemica con il Collegio dei medici patavini, che dissentivano su componenti, dosi e modalità di preparazione dei due composti. Nelle *Meditationes doctissimae in theriacam et mithridaticam antidotum a clarissimis philosophis et medicis...*<sup>(8)</sup> i padovani attaccarono duramente il *pharmacopola* Imperato (Maranta era deceduto nel 1572), pur senza mai apertamente nominarlo e, al di là dei singoli motivi di dissenso, misero in discussione quella che era l'idea di fondo dell'opera, che medicina e farmacopea fossero strettamente legate tra loro, e medici e speciali fossero colleghi alla pari.

La replica partenopea non si fece attendere, ed ebbe carattere collettivo. Infatti il *Theriace et mithridatia libellus...*<sup>(9)</sup>, oltre al lungo scritto di Stigliola che dà il titolo all'opera e confuta sistematicamente le asserzioni dei medici padovani, contiene anche una lettera dell'Imperato, in apertura del libro, di tono assai pungente, rivolta contro la superbia e la slealtà di chi non accettava il confronto delle idee. Con orgoglio, in essa l'Imperato rivendica il diritto di uno speciale a trattare di argomenti di materia medica, sulla scia della competenza maturata in anni di lavoro e di ricerca.

Imperato fece proprio il metodo sperimentale dei *novatores*, rivendicando ripetutamente la totale *libertas investigandi*. La sua ricerca appare ispirata alla categoria dell'utile: piante, erbe, minerali, metalli, animali sono studiati in funzione della farmacopea, le trasmutazioni iatrochimiche sono finalizzate a realizzare in laboratorio il "rimedio universale".

Aliena da qualsiasi intento enciclopedico-classificatorio che caratterizza altre opere coeve, la sua ricerca esprime le esigenze di specializzazione scientifica che andavano emergendo in quegli anni.

Intorno al 1650 l'esperienza dell'Accademia degli Investiganti, fondata e diretta da A. Concublet, pur nell'eterogeneità di concezioni, coglie il segno dell'evoluzione metodologica dell'indagine scientifica ispirata dalle nuove posizioni filosofiche diffuse in Europa negli ultimi decenni.

<sup>(7)</sup> MARANTA B., *Libri duo, De theriaca et mithridatio, a Bartholomaeo Maranta, philosopho & medico Venuisino excellentissimo, Italico sermone scripti: in quibus velut in ... impensis Adami Loniceri, Joannis Cnippij, doctorum, & Pauli Steinmeiers*, Francoforti ad Moenum, ex officina haeredum Christiani Egenolphi, 1576.

<sup>(8)</sup> ODDO M. ET AL., *Meditationes doctissimae in theriacam et mithridaticam antidotum a clarissimis philosophis et medicis Iunio Paulo Crasso, Bernardino Taurisano, Marco Oddo ex inclyto Patavinorum Medicorum Collegio ad id selectis accuratissime elucubratae et ab eodem Collegio confirmatae: per quas verissima methodus conficiendarum antidotorum perhibetur et multi medicorum et pharmacopaeorum errores confutantur*, Venezia, apud Paulum, & Antonium Meietos fratres Bibliop. Patau., 1576.

<sup>(9)</sup> STIGLIOLA N. A., *Theriace et mithridatia libellus, in quo harum antidotorum apparatus atque usus monstratur. Marantae, ac Patavini Collegii controversiae perpenduntur. Praeterea de plurimis haud satis cognititis medicamentis disseritur*, Napoli, apud Marinum de Alexandro, 1577.

Il farmacologo e spagirista Donzelli (autore del *Theatro pharmaceutico, dogmatico e spagirico*), ma soprattutto i medici L. Di Capua e T. Cornelio, membri dell'Accademia, diffusero a Napoli le opere di Cartesio, Boyle e Gassendi. La nuova filosofia degli Investiganti non recise in modo netto il legame con la precedente cosmologia magico-vitalistica, ma la superò, di fatto, approdando ad una visione razionalistica cartesiana in cui la conoscenza del mondo naturale è limitata e connaturata ai sensi, scevra da elementi magico-religiosi.

Alla fine del XVII secolo l'alchimia tradizionale, ormai inconciliabile con lo sperimentalismo analitico razionale, abbandona il suo equivoco *status* di scienza rivendicato durante Medioevo e Rinascimento, e ripiega verso una dimensione d'indagine puramente interiore. Nel XVIII secolo questa alchimia speculativa, con tutto il suo complesso apparato simbolico e rituale animerà con vigore la Massoneria napoletana. Intanto il nuovo metodo razional-sperimentale pone le basi della chimica farmaceutica moderna.

Personaggio centrale dell'esperienza massonica a Napoli fu sicuramente Domenico Cirillo, pronipote dello speziale alchimista, botanico Niccolò Cirillo, il quale, con illustri esponenti del Collegio Medico-Cerusico (Cotugno, Rispoli, Caccioppoli), volle collocare nella nuova spezieria, totalmente riallestita intorno al 1750, sostanze legate all'esperienza alchemica. Infatti, due eleganti nicchie dorate accolgono ciascuna circa settanta vasetti di cristallo, diversi per forma e colore, contenenti farmaci della più antica tradizione: vitriol, antimonio, calomelano, *pul carn viper*, *sal volat viper* ed anche polvere di mummia, bezoari e elementi scheletrici di animali.

In un'urna marmorea di grandi dimensioni era conservato il farmaco alchemico per eccellenza: la Teriaca. A nostro avviso, lo studio della Teriaca<sup>(10)</sup> prodotta in questa struttura esprime il rispetto della tradizione più antica nel programma di ricerca farmaceutica di D. Cirillo e D. Cotugno. Entrambi, pur non enfatizzando l'efficacia terapeutica del farmaco viperino, lo inseriscono regolarmente nella farmacopea dell'ospedale in cui esercitano la professione medica. Poiché il prodotto, panacea alchemica universale, era contestato da alcuni illustri scienziati europei, appare significativo che entrambi i ricercatori del nosocomio napoletano lo includessero nel petitorio, pur descrivendo caratteristiche ed istruzioni d'uso in modo scarno, succinto, quasi avvertendo la forzatura. In tal modo pagavano un prezzo alla tradizione del farmaco di Mitridate (Maranta, nel testo precedentemente citato, difende la qualità del prodotto napoletano rispetto alla celeberrima teriaca veneziana).

Al di là di tutto, appare rilevante agli scriventi la circostanza che dal 1779 la produzione e distribuzione del farmaco diviene monopolio dello stato borbonico; ogni spezieria del regno doveva acquistarne almeno mezza libbra l'anno. Parte del ricavato era versata al protomedicato diretto da Cotugno, medico di camera del re, direttore del collegio medico-cerusico. L'imbarazzo dello scienziato appare mitigato dall'esigenza politica di tutelare la corporazione medica. La nostra riflessione non indebolisce il costante rispet-

---

<sup>(10)</sup> Resa celebre anche da una tarantella settecentesca di autore ignoto: *'O guarracino*, che esaltandone il potere curativo ne attesta la diffusione popolare. Il testo racconta le contrastate nozze del guarracino con la sardella che generano un clamoroso scontro tra tutti i pesci del mare «Cinquanta muorte e duicent' ferite/E n'ati vinte 'mpericule 'e vita/E 'Il'autri jettero add'ò speziale/A piglià l'Acqua Turriacale...».

Fig. 5 – Controspezieria Farmacia Storica degli Incurabili.



to della tradizione da parte della scuola medica napoletana che, partendo dall'assioma ippocratico galenico, rispettò di fatto l'assioma aristotelico: «Natura non fecit saltum».

Comunque il riconoscimento del valore fondante della tradizione si esprime anche nell'allestimento settecentesco della Spezieria, realizzata tra il 1747 ed il 1751, su disegno di D. A. Vaccaro. L'architetto B. Vecchione concretizzò il progetto vaccariano nei medesimi spazi occupati dalla spezieria cinquecentesca. Tutto il corredo dei vasi: gli albarelli della Controspezieria (Fig. 5) e le idrie della Sala Grande (Fig. 6) sono realizzati dal laboratorio artistico dei fratelli Massa, autori anche del sontuoso pavimento maiolicato. L'ambiente arredato con imponenti stigli in radica di noce, porte scorrevoli, intagli dorati in stile barocco-rococò, è luogo d'incontro tra la scienza medica di impronta illuminista e l'arte prodotta dalle migliori officine artigianali napoletane. L'impianto della Farmacia connota la modernità dell'ospedale; accanto ai laboratori di preparazione dei farmaci si apre una sala di rappresentanza destinata ad accogliere ricercatori e cattedratici del tempo, attivi nella struttura ospedaliera ed impegnati nella formazione degli studenti del collegio medico-cerusico. Il direttore della spezieria istruiva gli apprendisti speciali che vivevano in locali attigui; essi erano reperibili in ogni momento per preparare clisteri, unguenti, troscisci ed elettuari, rispondenti alle necessità assistenziali del più grande ospedale del reame.

La recente pubblicazione di un manoscritto ottocentesco, che rimanda a documenti più antichi, presenta uno spaccato della vita ospedaliera dal XVI al XIX secolo, e l'attività della spezieria, frenetica ma accorta nella gestione, rispettosa del risk management, appare uno dei più significativi capitoli. La sala Grande che di giorno accoglieva consulti medici, congressi ed accademie scientifiche, di sera ospitava riunioni segrete di gruppi intellettuali legati alla Massoneria di Caponapoli. In particolare la Loggia Sebetia ed il Grande Oriente di Francia tennero qui le loro cerimonie di iniziazione. Piramidi, effigi diaboliche ed altri segni esoterici richiamano l'ermetismo rinascimentale ed alchemico; ma il simbolo della Spezieria è la Matrice uterina, artisticamente raffigurata in due straordinari intagli lignei dorati. Decisamente singolare è l'allegoria del parto cesareo, raffigurato da un utero inciso e poi suturato dall'abile mano del chirurgo, collocata nella vetrina di fondo della Sala Grande.

Il gesto chirurgico soteriologico è in linea con la risalente tradizione ostetrica del



Fig. 6 – Sala Grande Farmacia Storica degli Incurabili.

nosocomio, che la fondatrice M. L. Longo volle dedicare anche alle donne gravide<sup>(11)</sup>. Non tutti i simboli presenti nell'arredo della Antica Farmacia sono stati ancora decifrati e chiariti dagli studiosi esperti, ma possiamo certamente affermare che *mirabilia et secreta* presenti in questo luogo contribuiscono alla celebrazione della funzione generatrice della Vita di rimando paracelsiano.

**Carmen Caccioppoli**

Referente Museo Arti Sanitarie,  
Napoli

**Gennaro Rispoli**

Direttore Museo Arti Sanitarie,  
Napoli

[info@ilfarodippocrate.it](mailto:info@ilfarodippocrate.it)

---

## BIBLIOGRAFIA

---

- CELANO C., *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli divise in dieci giornate*, Napoli, stamp. di G. Raillard, 1692.
- MARRA M., *Il Pulcinella Filosofo Chimico di Severino Scipione (1681): uomini ed idee dell'alchimia a Napoli nel periodo del vicereame*, Milano, Mimesis, 2000.
- MINIERI RICCIO C., *Cenno storico intorno all'Accademia degli Oziosi in Napoli*, Napoli, Stamperia della R. Università, 1862.
- OLMI G., *La Colonia Lincea di Napoli in Galileo e Napoli, Atti del convegno*, a cura di Lomonaco F. e Torrini M., Napoli, Guida, 1987, pp. 23-58.
- RISPOLI G., VALERIO A., *L'ospedale del Reame. Gli Incurabili di Napoli*, Napoli, Il Torchio della Regina Editore, 2010, Vol. I-II, pp. 117-138.
- RISPOLI G., PIEDIMONTE A. E., *La collina sacra*, Napoli, Museo delle Arti Sanitarie, 2017.

---

<sup>(11)</sup> All'ingresso del reparto di maternità una lapide afferma: «Qualsiasi donna ricca o povera, patrizia o plebea, indigena o straniera, purché incinta, bussi e le sarà aperto».

**IN THE ANCIENT PHARMACY AT THE INCURABILI:  
FROM ALCHEMY TO MODERN CHEMISTRY IN THE SIGN OF SECRETA**

**ABSTRACT**

One of the most beautiful examples of the encounter between science and art is the historical pharmacy at the Incurabili, which is also remarkable as the best preserved hospital pharmacy of the old Realm. Artistically the pharmacy is a masterpiece of Baroque-Rococo style. In the service of science, it is an efficient workspace for the preparation and distribution of medicines. From a historical perspective, the pharmacy gives us an intriguing glimpse into the world of the scientific elite during the Neapolitan Enlightenment. The sequence of rooms: the *controspezieria*, the *sala grande*, and the workrooms behind reflects careful planning of the space which prefigures a modern pharmacy.

The shelves and niches in these cabinets hold small jars and glass cruets – some still containing residues of powder or resin pharmaceuticals. Many jars are labeled indicating the pharmaceutical preparation. Some of the contents seem to predate the late eighteenth century: there are “fitobezoari” (hairballs taken from the stomachs of goats), and other minerals and animal parts (such as jaws and teeth of marine animals). These materials (which are not listed in the hospital pharmaceutical inventory from the late eighteenth century), indicate the continuation of ancient traditions of alchemy and esoteric practices.